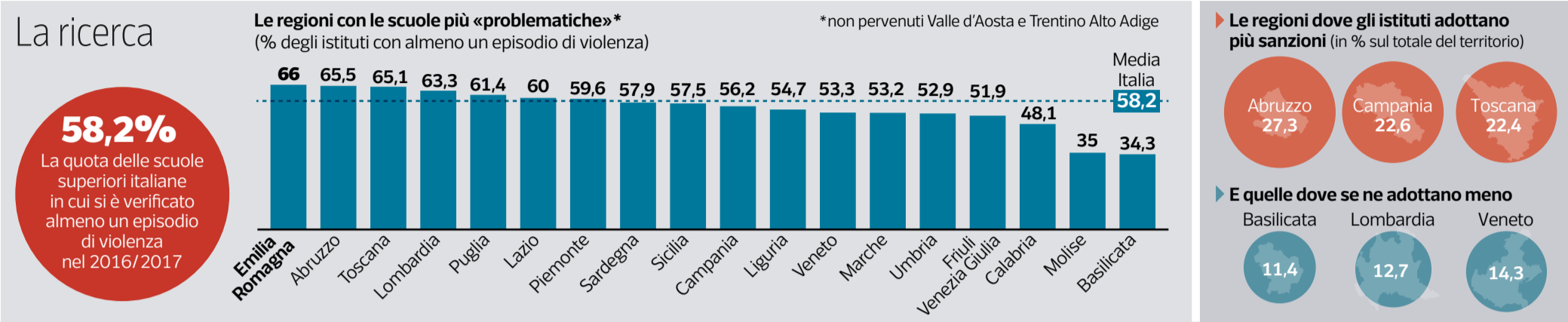


# «Noi professori nelle aule dei bulli»

Gli ultimi casi di violenza e bullismo nelle scuole italiane, dal professore minacciato in un istituto di Lucca al ragazzo colpito a calci da un compagno a Lecce, hanno riaperto il dibattito sul mondo della scuola e spinto molti docenti a scrivere al Corriere della Sera. Racconti di esperienze personali, critiche anche severe, ma anche proposte e suggerimenti per tentare di uscire da una situazione di crisi su cui tutti concordano. Qui sotto pubblichiamo le lettere di tre docenti, tra quelle che abbiamo ricevuto. Intanto ieri a Lecce si sono ritrovati in classe il ragazzo vittima di violenza e il compagno che l'aveva preso a calci e tentato di colpire con una sedia. Il quale, come ha riferito il preside, ha chiesto scusa al compagno e al resto della classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Scuola media

### «Insegnanti poco severi? Il ministero vuole evitare l’abbandono scolastico»

La qualità della scuola è al secondo posto, e anche l'utilità: meglio una scuola inutile ma che non perde nessuno che una scuola utile che lasci indietro anche un solo ragazzo: sono ordini molto espliciti

Con le leggi vigenti l'insegnante non solo è responsabile della disciplina nelle classi, ma deve essere coinvolgente e motivante, per legge. Praticamente, se scrive una nota disciplinare sta ammettendo la sua incapacità a gestire la classe. Io avevo una collega che era stata trascinata in tribunale per una nota che aveva messo. Pur vincendo la causa, decise di non metterne più. Quanto al professore di Lucca, sono convinto che di note ne aveva già messe abbastanza in passato. Quando incominci a mettere troppe note il preside ti fa notare che i ragazzi si sono abituati e ormai non funzionano più da deterrente. Poi ti dice esplicitamente che non sai gestire la classe, ti chiede retoricamente come mai i colleghi, nella stessa classe, riescono a tenere lezione normalmente senza problemi disciplinari; a volte ti suggerisce pure di chiedere il trasferimento (...).

Perché siamo arrivati a tanto? Perché il ministero ha messo al primo posto la lotta alla dispersione scolastica. Bocciare o anche solo rimandare un ragazzo innalza la dispersione scolastica e quindi è l'ultima cosa che il ministero si possa permettere. La qualità della scuola è al secondo posto. Finanche l'utilità della scuola è al secondo posto. Meglio una scuola inutile ma che non perde nessuno che una scuola utile che lasci indietro anche un solo ragazzo. Non sto parlando di messaggi impliciti ma di ordini molto espliciti da rispettare che si trovano nero su bianco nelle direttive ministeriali, che a loro volte recepiscono direttive europee.

**Giuseppe Balacco**  
Molfetta (Bari)

## Liceo

### «Tra registri e moduli non sappiamo ascoltare le emozioni degli studenti»

Qualcuno dovrà pur raccontare la necessità di una vera riforma degli istituti professionali e tecnici, dove fare lezione è sempre più difficile, oppure le crisi d'ansia di ragazze che nei licei non riescono più a entrare in classe

Può anche darsi che episodi come questi fossero presenti anche in passato, ma un conto è la parolaccia sussurrata dal banco, un altro è essere filmati e sbertucciati da migliaia (milioni) di visualizzazioni. La scuola ai tempi di Internet è questa? Non credo: esiste un'altra scuola, un altro modo di narrarla. Qualcuno dovrà pur raccontare la necessità di una vera riforma degli istituti professionali e tecnici, dove fare lezione è sempre più difficile, oppure le crisi d'ansia di ragazze che nei licei arrivano in terza o in quarta e non riescono più letteralmente a entrare in classe. E non stiamo parlando di casi isolati, ma di numeri significativi, che indicano che è un fenomeno in crescita. Credo che, in fondo, i nostri studenti stiano vivendo la fragilità di tutti gli adolescenti senza figure adulte in grado di supportarli: i genitori lontani, gli insegnanti impegnati a compilare registri e moduli, a preparare e correggere compiti e, per questo, non sempre disposti ad ascoltarli, ad intercettare le loro emozioni a cui non sanno dare un nome. Un consiglio per il programma del prossimo ministro dell'Istruzione: la scuola dovrà tornare a essere luogo di educazione e dialogo; gli insegnanti dovranno tornare a essere figure di riferimento: dovranno saper ascoltare e comunicare, sapersi relazionare con studenti e genitori (che dovranno tornare a fare i genitori), educare gli studenti a guardare al mondo con uno sguardo attento e responsabile. L'ho sempre detto che non è un mestiere facile, ma qualcuno lo dovrà pur fare.

**Antonio Pellegrino**  
Monticello Brianza (LC)

## Istituto tecnico industriale

### «Io, irriso da due alunni Li ho puniti con una nota, il preside l’ha cancellata»

Fare l'insegnante è e sarà sempre più essere un fante in prima linea: ti colpiscono gli alunni, i genitori, e ti colpisce la società, per la quale sei solo uno scansafatiche, peraltro fortunato, perché ha tre mesi di ferie

Guardo il video sull'episodio scolastico accaduto a Lucca (...) Leggo fin da poche ore dopo l'avvenimento pareri ben precisi e chirurgici. È bullismo, intanto. Ma no, non mi sembra bullismo, che di norma si esercita contro un pari più debole e non contro una autorità. Poi, piano piano ma inesorabilmente, come del resto immaginavo, si fa strada fra i commenti l'ipotesi che sia «colpa» del professore: non sa tenere la classe, non ha autorità figuriamoci autorevolezza, non si deve urlare, ha avuto già problemi in passato, non sta bene. La Scuola, invece, sta benissimo? Anni fa, quando insegnavo in un'altra scuola, negai l'uscita dalla classe a due studenti (...) che, notoriamente, chiedevano di andare in bagno e invece poi scappavano da scuola. Mi si avvicinarono a muso duro, mi «accerchiaron» e mi dissero: «Noi ci andiamo uguale, sennò che ci fa?», e in effetti uscirono. Io non replicai se non con un rapporto sul registro e una segnalazione al vicepreside. Il giorno dopo scoprii che il rapporto non c'era più: mi stupii, chiesi lumi e, nel chiederli, scoprii mio malgrado che lo aveva tolto il preside, come era già accaduto altre volte con altre materie. Quindi no, la Scuola non sta benissimo. E fare l'insegnante è e sarà sempre più essere un fante in prima linea: ti colpiscono i nemici di fronte (gli alunni), i contadini (i genitori) di lato (...). Ti colpisce la società, per la quale sei solo uno scansafatiche peraltro fortunato perché ha tre mesi di ferie. Ti colpisce lo Stato a monte, con uno stipendio ridicolo (...).

**Roberto Donati**  
Arezzo

## La Lettera

# Regione Lombardia, cento milioni di euro per l’edilizia scolastica

Caro direttore, ho letto con attenzione la lettera a firma di Chiara G., insegnante in una scuola lombarda — pubblicata ieri dal Corriere della Sera in prima pagina — nella quale, pur conoscendo le difficoltà in cui versano gli istituti scolastici in Italia, stentavo a riconoscere, nella rappresentazione drammatica ed aspra che ne risultava, la realtà delle scuole della nostra Regione. La coincidenza ha voluto che proprio nella giornata di ieri, durante la seduta di Giunta, in qualità di Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro ho presentato un provvedimento che stanzia oltre 100 milioni di euro, destinati a tutti i comuni della Lombardia, per gli interventi urgenti sugli immobili scolastici pubblici per renderli sempre più sicuri ed efficienti sotto tutti i punti di vista. Questo, oltre ad essere il primo

provvedimento del mio Assessorato in favore della scuola, rappresenta un segnale di continua attenzione a favore degli edifici scolastici che ha consentito alla Regione Lombardia di finanziare nel corso dell'ultima Legislatura ben 1.139 interventi in 661 Enti Locali assegnando risorse per oltre 342 milioni di euro. Se i nostri ragazzi hanno il diritto di essere «esigenti» verso le Istituzioni e di protestare ogni volta che queste non corrispondono alle loro aspettative, le Istituzioni devono, secondo le proprie competenze e capacità, rispondere, come sempre ha fatto Regione Lombardia, in maniera rapida ed efficace a queste istanze, come è appunto avvenuto nella giornata di ieri. Naturalmente resta molto da fare ed occorre uno sforzo comune che, però, va applicato anche al superamento di quella logica classista insinuata dall'insegnante

Chiara G. la quale, nelle conclusioni della lettera, sostiene che l'estrazione sociale degli studenti incida sull'accettazione o meno di contesti scolastici a dir poco degradati. Lo stereotipo secondo cui il povero resta ignorante ed è «condannato» a frequentare un percorso professionale, mentre il ricco può accedere a scuole più consone al proprio livello sociale, è non solo pericoloso da un punto di vista ideologico, ma anche falso come dimostrano i fatti. Questo in Lombardia è particolarmente chiaro, poiché nella nostra Regione si è sviluppato il sistema di Istruzione e Formazione Professionale regionale più avanzato in Italia ed ogni anno più di 50.000 ragazzi frequentano questi percorsi e si preparano, con soddisfazione, alle diverse professioni in un contesto capace di accompagnarli nella loro formazione

seguendo le loro inclinazioni. Sottolineo questo per ricordare che la prima cosa di cui i nostri studenti hanno bisogno sono percorsi all'altezza dei loro talenti, ma necessitano anche di docenti in grado di saperli costantemente stimolare, poiché nessun nuovo edificio basterà loro se dentro non troveranno persone in grado di guidarli nel percorso personale di formazione e crescita umana. Ognuno secondo le proprie responsabilità è quindi chiamato a rendere sempre più la scuola un luogo accogliente e capace di vera inclusione, prescindendo da letture ideologiche della realtà ed evitando così il rischio di cadere nel circolo vizioso della recriminazione fine a se stessa. Mi auguro che tutti insieme si possa lavorare in questa direzione.

**Melania Rizzoli**  
Assessore Istruzione, Formazione e Lavoro  
Regione Lombardia